



Nelle foto,  
il senatore  
Pietro Inchino  
e due giovani  
al lavoro  
in aziende  
meccaniche  
del Nordest.

## La sicurezza ragionevole

► «“I giovani e il lavoro” sarà l’argomento della conferenza che il giuslavorista on. Pietro Inchino terrà presso l’aula Morgagni del policlinico universitario di Padova lunedì 13 febbraio alle 21. La conferenza fa parte del 31° ciclo di incontri organizzato dall’associazione ex alunni dell’Antoniano, che quest’anno ha come tema “L’emergenza educativa”.

Senatore dal 2008 e membro della direzione nazionale del Partito democratico, docente universitario e giornalista, dal 2002 vive sotto scorta a causa delle minacce che alcuni membri delle brigate rosse gli hanno esplicitamente rivolto. Convinto riformista, ha cercato di modificare lo statuto dei lavoratori, correggere l’inefficienza dell’amministrazione pubblica e promuovere il concetto di *flexsecurity*, ispirato al modello danese che coniuga le tutele sociali per i lavoratori a una maggiore flessibilità. I cicli di incontri organizzati dagli ex alunni dell’Antoniano prevedono la presenza di personalità del mondo politico, istituzionale e culturale nazionale, che quest’anno sono stati l’on. Giorgia Meloni, il magistrato Carlo Nordio, il pedagogista Giuseppe Bertagna. Dopo l’incontro con l’on. Inchino il ciclo verrà chiuso lunedì 20 febbraio con l’economista Vera Negri Zamagni.



**Secondo gli ultimi dati resi noti dall’Istat, un giovane su tre in Italia è senza lavoro e il dato complessivo nazionale è tornato ai livelli del 2004.**

il nostro paese agli investimenti stranieri, ai quali esso oggi è drammaticamente chiuso. Per questo occorre correggere alcuni grandi difetti, che penalizzano anche le nostre imprese, soprattutto quelle di dimensioni medie e piccole: ridurre i costi burocratici facendo funzionare meglio le amministrazioni pubbliche, rendere più efficienti le nostre infrastrutture di trasporto e di comunicazione, favorire un abbassamento del costo dell’energia; e poi: semplificare la nostra legislazione del lavoro, allineandola ai migliori standard internazionali, rendendola facilmente leggibile e traducibile in inglese».

► **E il sistema di relazioni industriali?**

«Osservo che su questo terreno si è fatto un notevolissimo passo avanti con l’accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Restano però alcune notevoli manifestazioni di un antico accordo tacito protezionistico, che vede la parte più conservatrice degli industriali fare sponda alla parte più conservatrice del movimento sindacale: quell’accordo tacito che nell’ultimo quarto di secolo è stato alla base delle barricate che abbiamo sempre eretto, in vari modi e misure, contro le multinazionali che si proponevano di investire in casa nostra».

► **Guglielmo Frezza**

settegiorni

► **Alla fine, simbolico** o meno che sia il suo effettivo valore, è sempre attorno a quell’articolo che la discussione finisce per andare a incagliarsi. E nemmeno il governo Monti, col suo tavolo aperto per procedere alla riforma del mercato del lavoro «senza tabù», è sfuggito alla regola. Pietro Inchino, economista e parlamentare Pd, è una delle voci a cui – si dice – il governo potrebbe prestare ascolto nella sua ricerca di soluzioni in grado di contemperare maggiore flessibilità nei rapporti di lavoro, specialmente per i giovani in “entrata” e una tutela più ampia di chi il lavoro lo perde rispetto all’attuale cassa integrazione che non si applica a tutti i settori.

► **Ma la lotta alla precarietà e la ricerca di “lavoro buono”, passa obbligatoriamente attraverso la modifica dello Statuto dei lavoratori?**

«La questione che oggi si pone al nostro paese è ben più ampia. Ciò che ci si chiede, in funzione della nostra integrazione nell’Unione europea e in particolare nel sistema dell’euro, è la transizione dal nostro vecchio “equilibrio mediterraneo” a un equilibrio più virtuoso, ispirato ai modelli centro e nord-europei. Cioè da un equilibrio fondato sul posto fisso del capofamiglia a garanzia di un welfare centrato sulla solidarietà familiare, a un equilibrio fondato sulla garanzia della sicurezza economica e professionale della persona che lavora, in una vita lavorativa nella quale sarà fisiologico che essa cambi più volte occupazione».

► **Giusto, a parole. Ma il vero scoglio contro cui si sono infranti tutti i tentativi di ridisegnare il mercato del lavoro italiano è rappresentato dalla scarsità di risorse. Come offrire una protezione universale in contropartita di una maggiore flessibilità? E come si ripercuoterebbe sui conti pubblici?**

«Il progetto di riforma contenuto nel mio disegno di

legge presentato nel 2009 è a costo zero per lo stato. La proposta consiste in questo: reperire le risorse necessarie per garantire ai lavoratori un trattamento di disoccupazione di livello scandinavo eliminando gli sprechi e le piccole e grandi posizioni di rendita che oggi conseguono al vecchio modo con cui siamo soliti affrontare le crisi occupazionali aziendali».

**Il vecchio equilibrio basato sullo stipendio del capofamiglia non regge più. Serve un modello di tutele che accompagni il lavoratore negli inevitabili cambiamenti**

► **Significa cancellare la cassa integrazione straordinaria o in deroga, a cui ci si è aggrappati in questi anni di crisi?**

«Ma quel che si risparmierebbe riconducendo la cassa integrazione alla funzione sua propria, basta e avanza per rafforzare e universalizzare il trattamento

“di mobilità” oggi previsto per il solo settore industriale. E l’azzeramento del ritardo medio di anni, con cui oggi le imprese sono costrette a operare l’aggiustamento degli organici, genera risparmi dei quali si può ben chiedere alle imprese stesse di destinare una metà a un trattamento complementare di disoccupazione. L’onere di questo trattamento complementare, poi, diventerà uno stimolo efficace alle imprese per la più rapida ricollocazione dei lavoratori licenziati, anche attraverso il controllo sulla reale disponibilità di questi ultimi».

► **In ogni caso l’articolo 18 si applica solo nelle aziende con più di 15 dipendenti. Se guardiamo al Veneto, sappiamo che esse costituiscono solo una piccola parte dell’intero mercato del lavoro. Che cosa serve per sostenere l’occupazione nelle piccole imprese che rappresentano la spina dorsale del nostro sistema produttivo e che sono state quasi sempre assenti in passato dai tavoli della concertazione governo-sindacati-confindustria?**

«Uno dei nostri obiettivi deve consistere nel favorire la crescita delle dimensioni medie delle nostre imprese. Un altro obiettivo di grande importanza è quello di aprire